Maddalena Pezzotti, â??Vermiglia gocciaâ?• (Manni, 2023)

## Descrizione

Secondo la sociologia contemporanea Ã¨ avvenuta in questi anni la mcdonaldizzazione del mondo. Lâ??uomo produce e consuma senza sosta.  Lo fa senza stare troppo a pensare, sulla scorta di potenti, intellettuali e modelli di riferimento proposti dai *media*.  Si tratterebbe quindi di comportarsi come bambini e prendere ogni cosa in questo immenso, stratosferico supermarket che Ã¨ il mondo. Invece in questa raccolta lâ??autrice ci fa intendere che il mondo Ã¨ un posto in cui bisogna stare seriamente, anche perchÃ© lei, esperta di geopolitica e relazioni internazionali, ne conosce a menadito le dinamiche e le leggi. Diciamocelo francamente: in questo libro la Pezzotti non gioca con le parole, non inganna; non ci sono trucchi prospettici nÃ© facili ammiccamenti.  Il discorso Ã¨ serio, senza mai essere serioso. Ma la poetessa cerca anche una rifondazione mitopoietica, che vada contro o almeno cerchi uno spazio autonomo rispetto alla mitopoiesi ufficiale dominante, ovvero quella televisivo-massmediatica di stampo americano. Il problema di fondo Ã¨ che i miti dei mass media e del cinema non forniscono archetipi duraturi, non sono cosmogonici, non si oppongono al nichilismo, come gli antichi miti greci. La poetessa Ã¨ perfettamente cosciente a mio avviso che lo spaesamento, lo smarrimento dellâ??uomo contemporaneo Ã¨ dovuto anche a questa perenne incertezza di fondo che vive nella sua psicologia del profondo. In parole povere lâ??uomo contemporaneo, scomparsa la grande letteratura mitopoietica, Ã¨ molto meno strutturato psicologicamente, e ha meno valori dâ??un tempo. Da questo punto di vista câ??Ã¨ la presa di coscienza non comune, da parte della Pezzotti, che i mass media e il cinema hanno ormai colonizzato quasi interamente il nostro inconscio collettivo, e allora lâ??unica cosa da fare Ã¨ ritornare alle origini della societÃ  occidentale, ritornare alla mitologia classica. La sua poesia Ã¨ quindi una zona franca, non condizionata dalla cultura di massa; Ã¨ un regno incontaminato dove predomina la purezza della parola letteraria.  Il coraggio della Pezzotti sta tutto nellâ??aver trovato un modo suo nel richiamarsi al mito, senza rifarsi al modernismo, al mitomodernismo, a un esoterismo desueto e retrogrado che puÃ² avere altri fini o puÃ² portare fuori strada.  Insomma la poetessa crea simboli, miti, perchÃ© la poesia Ã¨ piÃ¹ sintetica ma deve dire di piÃ¹ della prosa: non puÃ² limitarsi al â??see and transferâ?• del grande Fenoglio. Lâ??importante, per dirla filosoficamente, Ã¨ trovare nuove figurazioni, e la poetessa ci riesce bene. PerÃ² allo stesso tempo lâ??autrice Ã¨ sempre attenta al presente, pur senza farsi travolgere nÃ© senza cavalcare lo spirito del tempo. La sua Ã¨ una voce inconfondibile, di non somiglia a niente e nessuno. Non so quanto *labor limae* ci sia stato, quante siano state le stesure prima della versione definitiva, ma trovo che niente sia fuori posto, che tutto sia tratteggiato a dovere e ogni verso rientri nellâ??ordine naturale delle cose,

perchÃ© la Pezzotti fa sembrare tutto apparentemente semplice (non facile, sia beninteso) e naturale: anche questa alchimia Ã¨ segno inequivocabile di talento innato. Non per niente la poetessa ed *editor* Giovanna Rosadini mi aveva avvisato subito: si tratta di una poesia lirica molto potente. Lâ??unico rilievo che dal campo della cosiddetta â??poesia di ricercaâ?• potrebbe forse essere mosso Ã¨ lâ??assertivitÃ , ma ricordo anche che lâ??assertivitÃ  in ambito psicologico non Ã¨ considerata una pecca ma un pregio, e inoltre cercare di eliminare lâ??io Ã¨ un gioco delle tre carte che i poeti consumati lasciano ad altri (chi vuol intendere, intenda). Infine una poesia, per essere sapienziale come questa, deve essere necessariamente in certa misura assertiva. Peraltro qui non si vuole fare una semplicistica psicanalisi dellâ??artista, ma considerare piuttosto, come scrisse Calabrese nel 1985, â??lâ??inconscio dellâ??operaâ?•. Il lavoro della Pezzotti Ã¨ sorretto da una rete di riferimenti che va dallâ??archetipo della madre (â??Per il mio senso/ nella tua vita immaginata, / quale alfabeto? / Per il taglio vermiglio/fra il mio e il tuo ventre, / quale ferro, quale sutura?â?•) allâ??inconscio individuale di Freud, per arrivare a quello collettivo di Jung. Da ciÃ² si arguisce che esprimere lâ??inconscio Ã¨ libertÃ , Ã¨ terapeutico, ma in queste belle liriche lâ??inconscio non Ã¨ mai rimosso nÃ© regna incontrastato; Ã¨ invece espresso in modo genuino ma anche un poco controllato; sono sempre la voce dellâ??io e anche quelle del mondo ad avere la meglio sullâ??Es. Lâ??autrice a ogni modo ci ricorda con i suoi versi quanto oggi sia difficile trovare la propria autenticitÃ  in un mondo dove molto Ã¨ artefatto, omologato o imposto.  Potremmo affermare che in questa raccolta coesistono armoniosamente tradizione e innovazione, piÃ¹ precisamente la poetessa riesce a rinnovare la tradizione senza mai tradirla. Ci riesce anche perchÃ© conosce la classicitÃ  e la sa coniugare con una pronuncia precisa delle cose, con lâ??esattezza della parola poetica, sempre ponderata, calibrata, giusta. La cosa che mi ha sorpreso favorevolmente (e lo scrivo senza enfasi alcuna) Ã¨ che ogni parola ha la sua giusta collocazione, e personalmente non avrei cambiato alcun termine. CiÃ² la dice lunga sulla proprietÃ  di linguaggio, sul senso della misura, della musicalitÃ , dellâ??appropriatezza lirica. Mi sembra anche che i suoi versi, le sue parole non siano mai troppe nÃ© troppo poche. Non viene lasciato niente di incompiuto, nÃ© Ã¨ mai ripetitiva. La Pezzotti non difetta mai e non Ã¨ mai eccessiva. Un tempo si sarebbe scritto che sa cesellare a dovere.  Scrive sempre ottima poesia, senza mai cercare la soglia del dicibile oppure al contrario senza mai limitarsi a fare il compitino. Nei rari brani venati di sensualitÃ , il linguaggio non Ã¨ mai osceno o di cattivo gusto.  Inoltre stupisce quanto questa poesia sia variegata e sfaccettata, insomma la raccolta dimostra compostezza e compiutezza: si va da liriche piÃ¹ lunghe che richiamano il mito a prose poetiche intrise di onirismo, a componimenti piÃ¹ brevi con clausole gnoseologiche, anche se non propriamente aforistiche. Se dovessi paragonare questâ??opera a un tipo di musica classica, la definirei una fuga per la polifonia strumentale e la varietÃ .  Io tra i begli epitaffi e le belle preghiere scelgo come preferito questo componimento magistrale, che esprime quanto sia usurante la vita moderna e il conseguente disorientamento esistenziale. Non solo: in questi versi lâ??autrice si dimostra maestra della sospensione con tanto di illuminazione interiore finale:

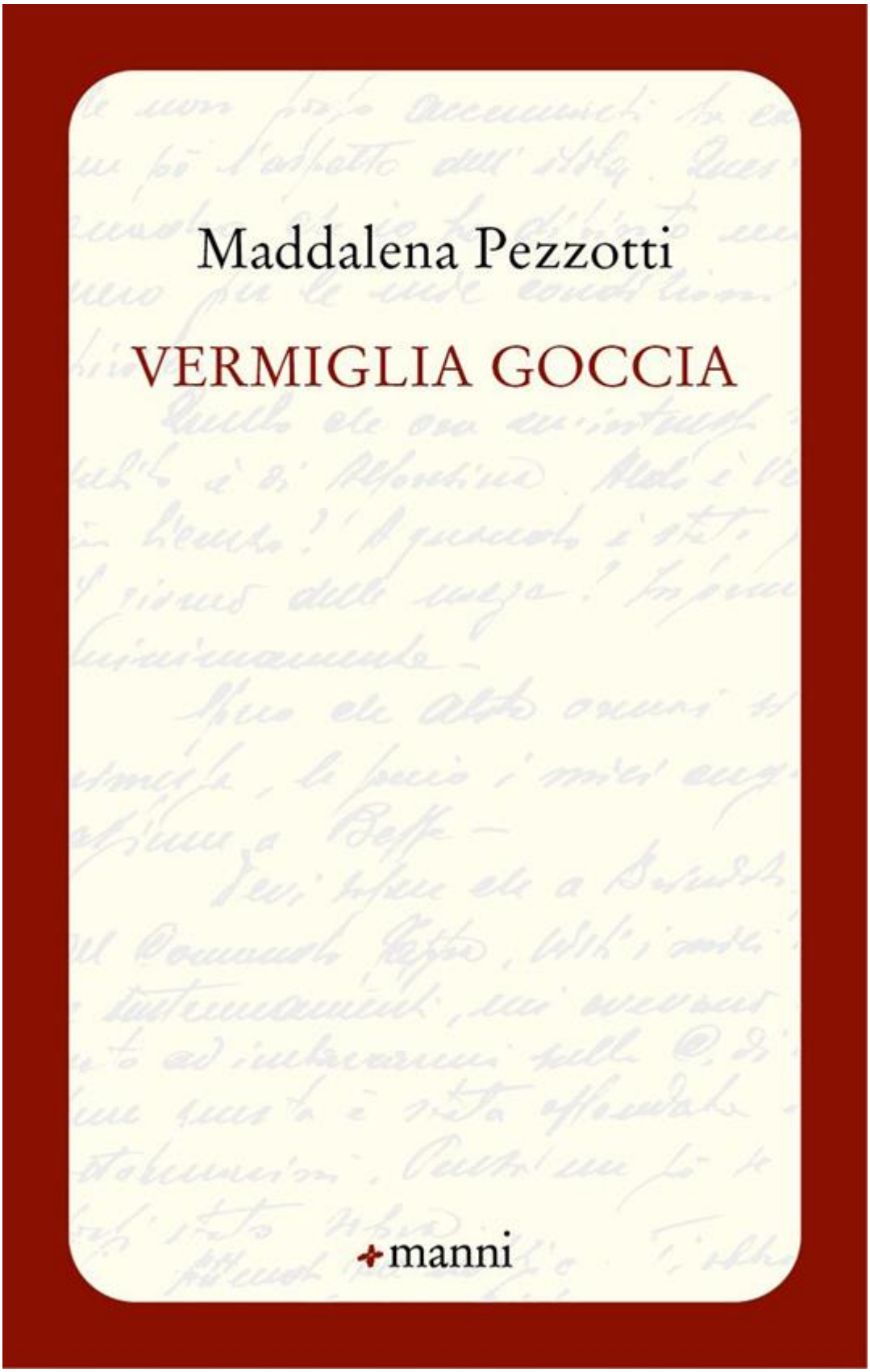
SarÃ² donna che prende
un treno, scende le scale,
assente, aspetta a un semaforo,
riflette su un biglietto, fruga
fra la moneta e paga
unâ??altra corsa, non riconosce
la stazione, solleva un peso

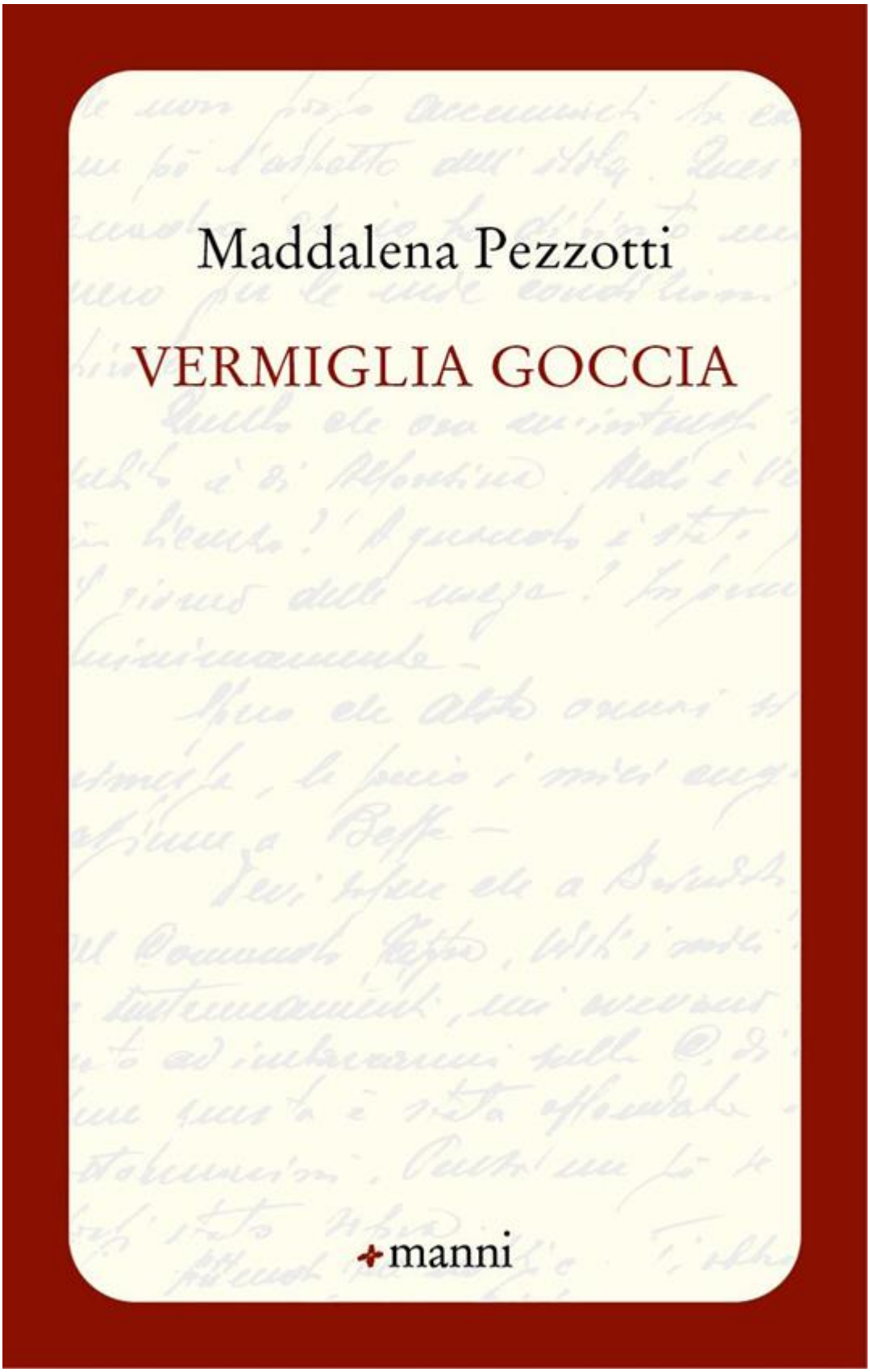
sopra la testa, non puÃ² perdere
la coincidenza, torna sui passi e
sui luoghi, compare da dietro una tenda,
tiene stretto in mano un dolore.

Câ??Ã¨ un filo rosso che lega lâ??intero libro, che risulta dunque non un insieme di frammenti eterogenei ma unâ??opera contrassegnata da grande coerenza interna, dal momento che la voce e lo stile della poetessa sono sempre riconoscibilissimi. Nellâ??ottima prefazione di Plinio Perilli viene evidenziata a ragione lâ??originalitÃ  la poesia della Pezzotti, e si puÃ² aggiungere che questo Ã¨ un libro che non lascia indifferenti, che non lascia uguali a prima in quanto coglie nel segno ed Ã¨ caratterizzato da una grande ricchezza di senso. Unâ??altra cosa da rilevare Ã¨ che la Pezzotti supera brillantemente la prova del suo primo libro di poesia. Stupisce che una persona abituata a scrivere articoli e saggi per fini informativi e anche argomentativi riesca a cambiare funzione, prospettiva e registro linguistico, dimostrandosi a tutti gli effetti una poetessa che non sbaglia e che riesce a descrivere stati dâ??animo, rievocare persone e momenti di vita senza fare una sbavatura ed emozionando sempre. Al di lÃ  dellâ??analisi dei valori simbolici, al di lÃ  dellâ??iconologia questa raccolta poetica Ã¨ davvero riuscita perchÃ© riesce a coinvolgere emotivamente, a far scattare lâ??empatia, a fare immedesimare il lettore in poesie in cui la presenza dellâ??io Ã¨ contenuta e lâ??intensitÃ  lirica Ã¨ notevole. Ma con tutto ciÃ² non voglio razionalizzare eccessivamente questo libro, che contiene soprattutto pathos, espressivitÃ , mistero, la cui scrittura Ã¨ caratterizzata da una notevole potenza espressiva e simbolica, senza per questo sconfinare in un misticismo eccessivo o nel paganesimo, anzi: la Pezzotti dimostra sempre luciditÃ . A tal proposito la sua unica follia Ã¨ credere nella parola, avere fede nella poesia quando tutti pensano in termini utilitaristiciâ?¦ Non Ã¨ un caso che queste poesie mi abbiano rinvigorito interiormente durante lâ??ottundimento mentale di unâ??influenza che non sembrava finire mai. Alcune le ho vissute come piccoli bagliori nelle mie notti insonni.

*Davide Morelli*

*  *  *


Maddalena Pezzotti
VERMIGLIA GOCCIA
manni


Maddalena Pezzotti
VERMIGLIA GOCCIA
manni

*  *  *

Leggendo Euripide

Piangi, tu, piangi,
sacro il canto del monte
tu piangi i mali, tuoi,
furenti.

Dattorno il silenzio
dellâ??acqua e degli uccelli,
non vâ??Ã¨ riposo alle fonti,
nÃ© incanto del sonno.

Ora che nel bosco Ã¨
solitudine, parla
a me che sono tua:
Cosa vuoi dire?

Dallâ??alto della finestra, mia madre,
rovescia lo sguardo sul muovere
incerto fuori della stanza
verso il vuoto di una qualsiasi direzione.

Il passo oscilla sul piede instabile,
potrebbe cedere lungo la rampa
sotto il fragore dei giorni e delle ore
nella pupilla che sanguina.

Si chiede dove vada
che le ossa scricchiolare
sa, lei, so, io,
che non vâ??Ã¨ luogo alcuno.

*

Ancora un epitaffio

Dallâ??alba la terra rorida
della pioggia il fango
i miei piedi hanno calpestato

lâ??erba docile e fresca
radici sotterranee e incorruttibili.

Sono andata, sono venuta,
sono tornata, mi sono perduta.
Assassina, meretrice,

ho rubato, cospirato
e tradito.

*

Ho mangiato frutti sconosciuti
mi sono svegliata in luoghi senza nome
ho intrecciato i capelli con spine
e foglie.

Dai miei piedi cresce una fronda
occulta anima selenica
verde primitivo e potente
sposa ctonia e madre notturna.

Dai miei piedi una fronda
richiama al ventre umido
immobile cosmico amplesso
tutto racchiuso, nulla manifesto.

Â© Fotografia recuperata presso il sito di Manni

**Categoria**

1. Critica
2. Poesia italiana

**Data di creazione**
Aprile 17, 2023
**Autore**
carlo